

«Pesche veronesi fuori mercato» E i contadini espuntano i frutteti

di **Samuele Nottegar**

VERONA Una durissima crisi sta colpendo la produzione di pesche e nettarine. Una gelata sui prezzi riconosciuti agli agricoltori, stretti in una morsa tra la concorrenza dei prodotti di Grecia e Spagna e le pressioni della grande distribuzione. Anche il clima e i parassiti non aiutano, così i produttori pensano a espuntare i frutteti che, ormai, sono solo un costo. a pagina 5

Frutti non raccolti, alberi espuntati «Le nostre pesche fuori mercato»

Clima, concorrenza estera e parassiti flagellano la coltura. «Ma tutto il sistema è a rischio»

40

centesimi al chilo
 Il prezzo di costo delle pesche

Gli spagnoli ci stanno massacrando e la grande distribuzione sottopaga

VERONA Nonostante il caldo di questi giorni, in alcune campagne del Veronese l'autunno sembra essere già arrivato. Ma un autunno tremendo che oltre alle foglie, fa cadere i rami e lascia nude le piante. È il frutto della durissima crisi che sta colpendo la produzione di pesche e nettarine. Una gelata sui prezzi riconosciuti agli agricoltori, stretti in una morsa tra la concorrenza dei prodotti di Grecia e Spagna e le pressioni della grande distribuzione, che non lascia scampo alle aziende agricole e nemmeno agli alberi nelle campagne. «Gli spagnoli ci stanno massacrando», spiega Andrea Foroni, presidente dei frutticoltori di Confagricoltura Veneto e Verona – con i loro prodotti che invadono la grande distribuzione causano il crollo dei prezzi e dei consumi delle pesche nostrane. A questo si aggiunga la grande distribuzione che utilizza i prodotti frutticoli per proporre prezzi civetta. Sviliscono tutto il nostro lavoro, la qualità delle nostre produzioni per provare a vendere ciò che hanno sui loro scaffali». Questo si traduce in pesche che vengono vendute dai produttori a 20 centesimi al chilo, massimo 40 cent, nel caso si parli di prodotto di prima categoria, e che rischiano di portare al collasso del sistema. «Sono prezzi che non

coprono nemmeno i costi di produzione – analizza Foroni – che si aggirano attorno ai 40 cent al chilo e che spingeranno molti a prendere una decisione drastica. Prevedo che, alla fine della stagione, ci saranno espunti di grandi superfici in tutta la provincia. Il problema è che, poi, non si sa nemmeno cosa piantare».

Perché l'autunno della frutticoltura veronese, ma anche padovana, di Treviso o Rovigo abbraccia purtroppo gran parte delle colture. Le albicocche stanno incontrando un mercato molto debole, il melone è pagato tra i 15 e i 20 cent al chilo, le angurie la metà. Non a caso, c'è chi preferisce lasciare direttamente la frutta sugli alberi o in campagna, perché raccoglierla rappresenterebbe solo un aggravio di costi. «Da tempo ormai – analizza Luigi Bassani, direttore di Confagricoltura Veneto – si punta esclusivamente al prezzo. Ma così facendo si sottrae reddito alle aziende agricole che non sono più in grado di fare investimenti in nuovi frutteti e in nuove varietà più attrattive per il mercato. Di fatto stiamo andando incontro ad una obsolescenza del frutteto veneto, con la nostra regione che rischia di uscire per sempre dal panorama frutticolo

italiano». E questo al netto delle condizioni climatiche particolari di quest'anno e della siccità che sta mettendo a dura prova la parte sud della nostra regione: i seminativi della Bassa padovana e del Polesine sono arsi dal sole e dalla mancanza di pioggia.

Si fa appello alla politica: «Lo Stato italiano – incalza Andrea Lavagnoli, presidente Cia Verona – dovrebbe compiere scelte strategiche per salvaguardare la base produttiva e garantire prodotti sani e di qualità. Bisogna partire da politiche che aprano a nuovi mercati come la Russia». Ma intanto bisogna fare i conti anche con i nuovi parassiti. La cimice, dopo aver flagellato lo scorso anno, è tornata e fa paura. È apparsa sulle pesche e minaccia le produzioni di mele e pere. «I focolai sono in allargamento – spiega Bassani – e c'è preoccupazione perché, ad oggi, non risultano strumenti efficaci per combatterla». E per sconfiggere la sua propagazione non basterà nemmeno tagliare le piante.

Samuele Nottegar

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'allarme Tutto il settore in ginocchio



L'ALLARME IL SETTORE IN GINOCCHIO



L'agonia dei frutteti
Un frutteto di peschi nella zona di Bussolengo. Il settore sta vivendo una crisi profonda



Invasione

Dopo l'anno scorso, le cimici sono tornate anche quest'anno a minacciare non solo le pesche, ma anche le mele e le pere